



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Delle Vite de' Pontefici

Platina, Bartholomaeus

Venetia, 1666

Sisto IV. Pont. CCXVI. Creato del 1471. a' 9. di Agosto.

urn:nbn:de:hbz:466:1-11233

HISTORIA DELLE VITE DE' PONTEFICI

DA SISTO IV. SINO PIO IV.

Descritta dal P.F. Honofrio Panuino.

SISTO IV. PONT. CCXVI.

Creato del 1471. a'9. di Agosto.



LA famiglia della Rouere nobile frà le altre del Piemonte, hebbe, come hanno molti detto, origine da' Longobardi in Augusta Pretoria. Ne gl' antichi annali si legge, che in tempo di Ragumberto Duca di Turino, e celebre nell' historia de' Longobardi di Paolo Diacono, viuesse Hemundo, l' autore di questa famiglia, verso l' anno 700. del Sign. il Castello di Viconouo fù de gl' antichi di questa famiglia, perche Cianciano, e Riualba gli ebbero poi. Simone della Rouere, che fù per esser pieno di carne, cognominato Grasso, molt' anni sono, che partendo dal Piemonte se ne andò ad habitare in Sauona città del Genouesato; e da costui ne discese la famiglia della Rouere in quel luogo, che non fù dell' vltime di quella Città. Questo cognome della Rouere era per vna quercia d'oro, che essi nelle loro arme faceuano; perche d' amendue questi nomi chiamiamo il medesimo arbore. Hora da questa famiglia della Rouere, ch' era in Sauona, discese Sisto IV. il cui padre fù Leonardo Cittadino di quel luogo, e ch' haueua esercitati tutti gli officij principali della sua patria. La madre sua fù Luchina Mungliona, nata anch' essa honoratamente nella medesi.

Famiglia della
Rouere ou' heb-
be origine.

Attioni di Sisto
iv. innanzi al Pa-
pato.

desima Città. Fino ad hoggi tutte quiete cose si leggono ne' sepolcri di Leonardo, di questo padre, e suo auolo nella Chiesa Cathedral di Sauona, fatti prima che Sisto montasse à tant' altezza. Nacque Sisto a' 21. di Luglio del 1414. nel Pontificato di Gio: XXIII. nelle Celle, villaggio maritimo, e distante cinque miglia da Sauona. Nel qual luogo erano, e'l padre, e la madre andati per fuggire la peste, ch'era all'hora grande nel Genouesato. Parue alla madre prima che partorisce, di vedere in sogno, ch'ella hauesse partorito vn fanciullo, al quale S. Francesco, e S. Antonio vestiuano vn loro habito con la cocolla, e li cingeva vn lor cordone, come sogliono i frati di S. Francesco usare. Il perche lo chiamarono, nato che fù, Francesco. Mentre poi vn dì lo lauauano nel bagno, come si fa a' bambini, egli à tanto isuenimento ne venne, che lo posero frà le braccia della madre per morto. Di che ella dell'insogno ricordandosi, fece voto douer vestirlo dell'habito di S. Francesco, e di farglielo portar sei mesi. Passato poi questo tempo, e tolto l'habito di nuouo il fanciullo in vna graue infermità ne venne, & era già d'vn'anno, e più. Rinouato il voto si ribebbe il fanciullo, e fù sano. Essendo poi giunto al nono anno, fù posto in vn conuento, e ne tolse la cura Fra Giouanni Pinarolo ottimo padre, e dal qual il fanciullo apprese i costumi, e le regole di quell'ordine. Imparò grammatica, e vi fece taato studio, che in breue, parte con l'aiuto de' maestri, parte dal suo buon ingegno aiutato, vidde, & intese i libri di Cicerone. Venutone poi in più età andò à Cheri, doue con tanta attentione, e diligenza intese logica, ch'egli ad altri la lesse. Studiò poi in Pavia, & in Bologna Filosofia, e Teologia, & hebbe in queste facoltà per maestri Giacomo Testatore, & Andrea Nolano, persone amendue dottissime. Essendo di 20. anni, e non ancora dottore, disputò nel capitolo generale, che fù fatto del suo ordine in Genoua, con tant' eleganza, e dottrina, che fù giudicato il più dotto di quanti iui erano, e ne fù da Guglielmo Casale generale dell'ordine sommamente lodato. Hauendo finalmente preso in Padoua il grado, e fatto maestro, lesse pubblicamente Filosofia, e Teologia in Padoua, in Cologna, in Pavia, in Siena, in Fiorenza, & in Perugia Studij principali d'Italia. E perch'era per tutta Europa tenuto valentissimo huomo, hebbe per scolari molte persone d'importanza, e'l Card. Bessarione specialmente, ch'era nella lingua latina, e greca dottissimo, e così della sua familiarità si dilettò, che ne dissero assai spesso insieme. Predicò ogni quaresima quasi in tutte le Città d'Italia con grande loro sodisfattione. Essendo fatto compagno di Sarguella Generale dell'ordine, fù poco appresso creato ministro della prouincia di Genoua, e poi in Roma Procuratore di corte, e Vicario generale in Italia, e finalmente nel capitolo generale in Perugia, lasciò do il Sarguella per la vecchiezza l'officio, fù esso per voce di tutti eletto generale dell'ordine. Et in tutti questi officij con tanta gratia, & autorità si portò, che non tentò cosa per difficile che si fosse, ch'egli con facilità non la conseguisse. Pio II. ne fece sempre gran cōto. Paolo II. mosso dalla fama della molta dottrina di lui, e persuaso anche dal Cardinale Bessarione, e dal Card. di Mantoua, lo creò con altri 7. Cardinali di S. Pietro in Vincola senza saperne egli nulla, perche si ritrouaua all'hora in Pavia, & era per andar in Venetia. E fù a' 17. di Settem. del 67. Venendone in Roma, fù da tutti caramente accolto, e perch'era pouero, aiutato ancora, e soccorso dalla cortesia d'alcuni Cardinali. Risarcì, & accommodò talmente il palazzo di S. Pietro in Vincola, ch'era tutto in rouina, che

che vi potete esso con tutta la famiglia commodamente habitare. Il suo intento principale, essendo Card. sù sempre di tenere la corte sua à guisa d'un conuento di religiosi. Nè questa dignità, nè i negotij granissimi, che li sopraggiunsero, dagli studi delle lettere, lo distolsero mai. Percioche egli nel Cardinalato scrisse vn libro de sanguine Christi, & de futuris contingentibus. Scrisse ancora certi commentarij de potentia Dei, & de Conceptione Virg. e contra gl'errori d'un certo frate Bolognese, dell'Ord. de' Carmeliti, che diceua, che Dio, con la sua onnipotenza non poteva saluar vn dannato. Incominciò anche vn'altra opera, nella quale per tor via le gare, e l'altercationi frà i Predicatori dell'vno, e l'altro ordine, con gagliarde, & efficaci ragioni si sforzaua di dimostrare, che S. Tom. d' Aquino, e Scoto concordauano nelle sentenze, e solamente differiuano nelle parole. Percioche esso era tenuto così dotto, che à lui solo frà gl'altri Cardinali si commettenua, quanto fosse occorso delle cose pertinenti alla fede. Ma mentre, ch'egli in questo occupato si ritrouaua, Paolo II. à i 28. di Luglio à tre hore di notte di morte repentina lasciò la vita. E fù egli in suo luogo per vn voto di tutti i Cardin. che erano all'hora creato Pontefice nel conclave, che fù fatto in palazzo, à i 9. d' Agosto nel 71. non essendo più, che 14. di vacata la Sede. Latino Orsino, Roderigo Borgia Vicecancelliero, e Francesco Gonzaga tre gran prelati molto in questa electione si operarono. Il perche Sisto, che non volle esser tenuto ingrato, Latino fè camerlengo, à Roderigo diede l'Abbadia di Subiaco, & à Francesco il monasterio di S. Gregorio. A' 25. d' Agosto poi celebrandosi la festa della sua incoronatione, essendo egli in vna frequenza di popolo portato in lettica, presso S. Gio: in Laterano si leuò sù d'un subito vn tanto tumulto per cagione d'alcuni Rom. che si ritrouauano oppressi, e calpestati dalla cavalleria del Papa, che se ne ritrouò egli in gran pericolo. Percioche essendo, d' à caso, d' pur studiosamente tirati alquanti sassi sopra di lui, quelli, che la lettica portauano furono per lasciarla, se l'auttorità del Cardinal Latino, che quietò la riuolta, traposto non vi si fosse. Dopò l'incoronatione si voltò tutto à douer rassettare le cose della Chiesa, de' Christiani, e prima d'ogn'altra cosa mostrò di voler far bandire il Concilio in Laterano, doue pensaua emendare le cose Ecclesiastiche, e bandire la guerra à' Turchi, com'haueua già Pio II. deliberato di fare. Ma mentre che l'Imperatore Federigo Terzo vuole, che si bandisca il Concilio in Udine, terra del Friuli, come in luogo più commodo, & il Papa non vuole vdirne parola, la cosa andò in lungo, e fù di bisogno prenderui altro rimedio. Con volontà dunque de' Cardinali creò Sisto con suprema potestà quattro Legati il Cardinale Bessarione per Francia, Roderigo Borgia Vicecancelliero per Spagna, e Marco Barbo per Germania, e per Vngaria, perche riducessero in pace, e concordia quei Principi Christiani, che frà se contenduano. Percioche Luigi ix. Rè di Francia hauea mosso la guerra à Carlo di Borgogna, & al Duca di Bertagna. Il Rè Fernando d' Aragona, e l' Rè di Portogallo guerreggiuano insieme sopra le ragioni del regno di Castiglia. Il Rè d' Vngaria, e quel di Polonia erano cò l'armi in mano per il regno di Boemia, che vacaua. A questi aggiunse il quarto Legato Oliuiero Caraffa, che mandò con l'armata di mare sopra Turchi. E li costauano queste Legationi vn gran danajo. Perche ad ogn'vn di loro hauea assegnato cinquecenta scudi d'oro il mese. Ma i Legati, che andarono per la concordia di quei Rè senza auerne alcun frutto se ne ritornarono à dietro. Hora perche i creditori

Libri composti da Sisto iv. inanzi al Papato,

Guerre fra Principi Christiani.

Pietro Riario
Card.

Giuliano della
Rouere.

Girolamo Ria-
rio.

Ascanio Sforza
Card.

Francesco Ma-
ria della Roue-
re.

ri d'Eugenio, di Nicola, di Calisto, di Pio, e di Paolo concorressero insieme, per dover esser pagati, Sisto, perche mancuano danari nel principio del suo Papato fece vender le tante gioie, che hauea Paolo suo predecessore lasciate, perche costoro ne fossero sodisfatti. Percioche non ritrouò egli nell'Erario più, che 5. mila ducati, contra l'opinione d'ogn'buomo. Dato poi audienza publica, e con grande affabilità à gl'Oratori de' Principi Christiani, che prometteuano al solito a lui, & alla Sede Apostolica obbedienza, dichiarò, e publicò due Cardinali, che egli hauea nelle prossime quattro tempora di Natale designati, e seruati in petto, i quali furono, l'vn Pietro Riario nato di mediocre famiglia in Sauona, & infn da' primi anni alleuato da Sisto nell'Ord. di S. Francesco, e fatto poi ancora da lui Vesc. di Triuigi. L'altro fù Giuliano figliuolo di Raffaele della Rouere fratello del medesimo Sisto, il quale Giuliano era anche stato fatto prima Vesc. di Carpentras. Et il primo hebbe il titolo di S. Sisto, l'altro di S. Pietro in Vincola, e fù poi Papa Giulio II. Fù Sisto tenuto da ogn'vn troppo indulgente, & amoreuole co'suoi, onde ne fù biasimato, ch'egli hauesse fatto molte cose, e concesse contra ogni debito per amor loro. Il Cardin. Pietro fatto ricco di grosse entrate di beneficij, viuea così splendidamente, che pareo nato per consumar danari. Percioche in quei due anni, ch'egli in queste grandezze visse, vogliono, che spendesse 200. mila ducati d'oro, e lasciasse 60. mila scudi di debito, e 300. libre d'argento lauorato. Morì disfatto da i fouerchi piaceri di 28. anni, e fù sepolto à Santi Apostoli. Prima, ch'egli morisse, era stato fatto da Sisto Legato di tutta Italia, la quale egli corse tutta, e fù per tutto, e specialmente in Milano, in Venetia, & in Padoua riceuuto con incredibil' honore, e se n'era poi finalmente ritornato in Roma, doue poco appresso morì. Girolamo suo fratello, benchè di humile, e bassa fortuna, nel suo luogo, e potenza successe, e fatto Signore d'Imola, e di Forlì, gouernò doppo Pietro tutto lo Stato di S. Chiesa. Fù questo Gieronimo di natura molto senera, e poco, ò nulla amico de i piaceri, saluo, che della caccia sola, & hebbe per moglie Caterina figliuola naturale di Galeazzo Duca di Milano. Onde per questa cagione fece poi Sisto Cardinale Ascanio, figliuolo del Duca Galeazzo. Di più di questi fè Sisto grandi di honori, e di facultà molti suoi nipoti figliuoli de' fratelli, e delle sorelle sue. Percioche diede per moglie à Leonardo figliuolo di suo fratello, vna figliuola naturale del Rè Ferdinando, e lo creò Prefetto di Roma. Et essendo poi costui morto, diede questa dignità della prefettura al figliuolo d'vn' altro suo fratello, che fù Giouanni della Rouere, fratello del Cardin. Giuliano, e gli aggiunse di più la Signoria dello Stato di Sora, e di Senegaglia. Questo Giouanni hebbe vn figliuolo di Giouanna, figliuola di Federigo da Feltrò D. d'Vrbino, e sua moglie, che fù Francesco Maria della Rouere, il qual dopò la morte di Guido Vbaldo suo zio, che senza figliuoli maschi morì, in nome di adozione, e di dote, come legitimo herede successe nel Ducato d'Vrbino. Fece ancor Sisto Cardinali Christoforo, e Domenico della Rouere fratelli, & i quali viuendo in Turino erano Signori di Vico nuouo, e con questi ancora Gieronimo Basso nato di sua sorella, e Raffaele Sansonio di diciassette anni, figliuolo d'vna sorella di Pietro Riario, e che perciò il cognome di Riario n'hebbe, e Giouan Giacomo Schiafinato Milanese Vescouo di Parma, e suo cameriero, il quale per hauerlo ben seruito solamente ne fù di basso luogo all'altezza del capello solleuato. Di più di questi frà i trenta quattro.

tro, ch' in più volte fè Cardinali vi furono ancora Stefano Nardino Giovan Battista Cibo, Giorgio di Portogallo, Giovanni d' Aragona, figliuolo del Rè Ferdinando, Giovanni Colonna, Giovan Battista Saulli, Giovanni de' Conti, e Battista Orsino Baroni Romani. Nel principio del suo Pontificato ricondusse Sisto in Laterano i Canonici secolari, essendone già stati da' Romani tosto dopo la morte di Paolo II. cacciati i Canonici regolari, i quali essendone già prima stati da Bonifacio ottavo iniquamente tolti, v'erano stati da Eugenio IV. come antico loro possessori riposti. Calisto II. ne gli hauea di nuouo cacciati, e vi gli hauea poi di nuouo Paolo II. ricondotti. Si concesse, e diè loro la Chiesa di S. Maria della pace, ch' esso nel mezo della Città edificò. Era questo Pontefice talmente liberale, che non sapea negare cosa, che gli si chiedesse. Onde molte volte per l'importunità de' negotianti concesse à più persone le medesime cose. Il perche per tor via l'occasione delle discordie, e liti, che ne nasceuano, diede l'officio, e'l carico della signatura à Giovanni di Montemirabile, persona seuera, e molto nelle cose della corte esercitato, perche potesse ritrattare, & annullare quello, che conosceua non esser stato debitamente concesso. Volto poi, alle cose dell'armi alle qual' egli fù molto dedito, incominciò con la guerra del Turco. Nella prima impresa, che fece mandando Legato, e generale dell'armata Oliuiero Caraffa Card. di Napoli, spese cento mila ducati, condusse Oliuiero in nome del Papa 24. galere, il Rè Ferdinando altrettante, e Venetiani cinquanta, perche ancora costoro accompagnarono in questa giusta guerra il Pontefice. Nella seconda, nella quale successe à Oliuiero il Patriarca d' Antiochia, ch' era Lorenzo figliuolo di suo fratello, e che col medesimo Rè, e con li Venetiani andò, spese Sisto settantacinque mila ducati. Ma non fece mai cosa d'importanza, perche non uscirono mai gl' inimici dallo stretto delle castella dell' Arcipelago. Pigliarono solamente Smirna nelle marine dell' Asia à forza, e se ne menarono quel popolo tutto prigione. Hauerano già prima tentato di prender la Città di Satalia, e spezzando la catena di ferro, che v'era, e della qual fino ad hoggi se ne vede alle porte di S. Pietro attaccata, vna parte, hauerano preso il porto à forza. Ma così valorosamente quei Turchi, ch' erano dentro difensarono la Città, che i nostri ne lasciarono la battaglia, e l'impresa, e senza hauere fatto cosa di buono, se ne ritornarono à dietro, hauendo à nimici con tanta armata fatto più spauento, che danno. E pur non era, e bi per cosa certa non tenesse, che i nostri hauessero quell'anno guadagnata vna buona parte dell' Asia, se hauessero essi voluto far in mare quel, che V succassano Rè di Persia faceua contra il Turco per terra. Ma non si sa ben da chi mancasse, che non si essequisse quello, che si speraua. Essendosi il popolo di Volterra in Toscana per l'asprezza del gouerno, e per vna certa differenza delle saline, con la morte del loro gouernatore ribellati à Fiorentini, dubitando Sisto, che con questa occasione non si turbasse la pace d' Italia, essendo ancora molto da Fiorentini pregato, mandò subito sopra questa Città vna parte delle gèni della Chiesa, e preso quel luogo à forza, ne diede à Volterrani degno castigo della temerità, e ferezza loro. Hauendo in questo il Papa riprese col tempo le forze, per ch' egli era generoso, e d' animo grāde, e desideraua perciò di accrescere la dignità Pontificia, di ampliar con l'armi i termini dello Stato della Chiesa, e di far Gieronimo Riario grā Prē. ipe, cōfederatosi con Ferdinando Rè di Napoli, deliberò d'abbattere, & annullar alcuni tirāni nell' Umbria, i quali tumulti nauano, e si

Canonici secolari ricondotti da Sisto iv. in S. Giovanni Laterano.

Impresa fatta dal Papa contra il Turco.

Le Smirne prese da Christiani. Satalia combattuta da Christiani.

V succassano Rè di Persia. Volterra si ribella à Fiorentini.

Federico da Fel-
tro fatto Duca
d'Urbino .
Spoleti . e Todi
fatto della Chie-
sa .

Nicolò Vitelli
combattuto dal
le genti del Papa .

Lorenzo di Me-
di potentissimo
in Fiorenza .

Scutari combat-
tuta da Turchi .

mostrauano più contumaci alla Chiesa di quel, che à censuarij, e vassalli si conueniua . Raunato adunque vn grosso esercito, ne fè Capitano Federico da Feltro all'hora assente, e ch'egli sommamente honorando haueua di Conte fatto Duca d'Urbino, e ne fè Legato il Cardinal Giuliano suo nipote. Il quale Giuliano nò aspettando altramente il Duca Federigo, se ne passò prima sopra Todi, poi sopra Spoleti, le quali Città tumultuauano, e s'erano ribellate alla Chiesa. E con l'aiuto di Giuliano Varano Duca di Camerino amendue, non senza molto sangue de Spoletini, alla deuotion della Chiesa ricondusse, e ritenne, togliendo via le discordie, ch'erano frà cittadini, e relegando i capi principali delle fattioni. Dopò questo volse il Legato l'armi sopra Nicolò Vitelli Sig. di Città di Castello, e aualliere di feroce natura, e già prima amico di Sisto, ma Lorenzo di Città di Castello, e fierissimo nimico di Nicolò hauea persuaso, e spinto il Papa à farli la guerra. Nicolò, che non potena con le forze del Papa contrastare, essendo stato assediato, combattuto 3. mesi, inteso finalmente della venuta del Duca d'Urbino, diede con questa conditione al Cardinal la Città, ch'esso potesse sicuramente riuersi come priuato nella sua patria. Hauea anche già confidando nella amicitia, che hauea col Duca, proueduto a' casi suoi d'altro soccorso, & era, che pagato il Papa di còtanti, quel che si sarebbe potuto vendere ciò, ch'egli hauea, se ne fusse esso potuto andar, doue meglio piacinto li fosse, à farne il suo esilio. Ma alquanti anni poi ritornato col fauore di quel popolo in Città di Castello, gettò a terra, e spianò la rocca, che Sisto vi facena far, per ritener più ageuolmente a freno, & à deuotione quella Città, e vi si fortificò con vna buona guardia dentro. Egli è il vero, che esso non senza l'aiuto, e danari di Lorenzo de' Medici, ch'era all'hora il primo huomo di Fiorenza, quel lungo, e continuato assedio di tre mesi sostenne. Il qual Lorenzo amando l'otio, e la tràquillità delle cose d'Italia, voleua, che la potenza de' Prencipi vi fusse non molto disuguale, nè potea soffrire, che le forze del Papa souerchio crescessero per vna certa emulatione, ch'era frà loro, e per hauerne Giuliano de' Medici suo fratello nella domàda del cappello haunto vi pulsa. Onde alla immensa, e sfrenata cupidità del Papa si mostrò egli sempre contrario. Anzi hauendolo per molte vie irritato, e sdegnato, con quest'altra pratica li pose il fuoco nel cuore. E fù, che volendo Sisto comprar Imola buona Città di Romagna, ch'il suo signore per estremo bisogno vèdeua, esso con tutte le sue forze s'oprò, che quel pouero signore non la vendesse, facendolo da mercadanti suoi amici soccorrere d'vna grossa somma di danari. Il perche aperte gare si vedeano esser frà Lorenzo de' Medici, & il Papa. E fù questa cosa, come poi si dirà, per esser quasi l'ultima rouina della famiglia de' Medici. Mentre che passano queste cose in Italia, era Scutari de' Venetiani combattuta da' Turchi, e Sisto, perche nò venisse quella fortissima rocca in potere de' Barbari, e ne hauesero con questo mezo potuto poi occupar l'Albania, e la Schiauonia di vettonaglie, e di danari la soccorse. Era in questo cresciuta in modo la gara frà Sisto, e la famiglia de' Medici, che essendo il Papa sollecitato dalla fattione a' Medici contraria, della qual era capo Francesco de' Pazzi secretamente tratò, che per mezo d'vna cògiura fussero morti Lorenzo, e Giuliano de' Medici fratelli, e si riordinasse quella Repubblica a sua volontà. E perche non parese, che a così crudo, e scelerato consiglio hauesse egli nelle sante sue orecchie dato loco, tutto questo negotio a Gieronimo Riario impose, perche secretamente lo trattasse, e recasse a fine. Trattò ancora

con Ferdinando Rè di Napoli, che douesse mandar Alfonso il figliuolo in Toscana con vn'esercito. Perch'egli faceua disegno di obligarsi molto i Fiorentini con far morire, ò cacciar la famiglia di Medici di Fiorenza, per poter seruendosi poi di loro, con maggior autorità nella dignità del Papato mantenersi. Fù adunque in nome di Gieronimo dato tutto il carico del negotio à Gio: Battista Montesecco, ch'era assai presto di mano, à cui Gieronimo hauea molta fede. I capi della congiura in Fiorenza furono Bartolomeo Saluiati Arciuesc. di Pisa, per priuate lor gare antiche à Lorenzo nimico; Francesco de'Pazzi, e Giacomo Poggio figliuolo di quel Poggio, che fù chiaro Oratore del suo tempo. E perche si potesse con più scurtà la congiura eseguire, fù mandato in quel tempo in Fiorenza Raffael Riario Card. di S. Giorgio, nato di vna sorella di Gieronimo, & il qual'essendo garzonetto, se ne staua in Pisa allo studio, accioche con la presenza, & autorità d'vn Cardinale non si spauentasse alcuno de' congiurati, ma con maggior animo, e confidenza essequissero il destinato negotio. Hora a' 26. d' Aprile nel dì di Domenica i congiurati, ch'erano molti assaltarono i due fratelli de' Medici nella Chiesa di S. Reparata in tempo, che si celebrauano gl' officij sacri. Giuliano fù quiui morto; Lorenzo leggiemente ferito si saluò nella sacristia, doue fù à congiurati vietato l'entrare. L' Arciuescovo di Pisa, e Giacomo Poggio tentarono d'occupar il palazzo della Signoria. Sparsa per la Città la fama d'vn tant' eccello, e che saluo Lorenzo fusse, tolsero tosto i Fiorentini, e gl' officiali particolarmente partegiani de' Medici, l'armi contra i congiurati, e furono tosto presi l' Arciuescovo di Pisa, e Giacomo Poggio, & ad vn tratto insieme con tutt' i lor compagni gettati da vna finestra cò vn laccio alla gola. Il medesimo fine fecero Antonio da Volterra, e prete Stefano, che haueano Lorenzo assalito, Francesco de' Pazzi capo della congiura, e tutt' i loro parenti, ò ministri con quanti in questa scelerata congiura à qualunque modo oprati si fussero. Dicono, che questo fusse vn' atrocissimo spettacolo. Fù il Montesecco tormentato, e cauatane prima la verità, e l'ordine della congiura, anch'egli morto. Il Cardinale, ch'era col primo rumore all' altar maggior fuggito, à pena fù à prieghi di Lorenzo saluo, & essendo stato alquanti di guardato, perche si conobbe chiara la sua innocenza fù in gratia del mapa lasciato via. Irritato Sisto contra i Fiorentini, perch' hauesse fatto morir di così brutta morte vn sacerdote, & vn' Arciuescovo, e tenuto ritenuto, e prigione vn Cardinale, ad istigatione di Gieronimo Riario, hauendoli interdetti, li mosse vna grauissima guerra. Fù fatto generale dell'esercito della Chiesa Federico Duca d' Urbino, il qual si poneua in punto ne' confini di Romagna. Alfonso Duca di Calabria era già in puto con vn' altro esercito in nome del Rè Ferdinando suo padre confederato col Papa. Hebbero i Fiorentini in questa guerra in fauor loro il Rè di Francia, i Venetiani, il Duca di Milano, quel di Mantoua, e quel di Ferrara. Hauendosi l'vn l'altro date alcune rotte, e prese il Duca d' Urbino alcune terre à forza, con l'accortezza, e diligenza di Lorenzo de' Medici hebbe la guerra fine, senza, ch'effetto alcuno segnalato ne seguisse. Andò Lorenzo in Napoli dal Rè Ferdinando, e con la sua autorità, destrezza, e ragioni efficaci talmente doue egli volle, lo tirò, che se ne ritornò con la pace, e con vna non dura lega in Fiorenza. E vi fù frà gl' altri patti specificato questo, che se da parte alcuna si mouesse loro la guerra, il Rè, & i Fiorentini ponèdo vn certo danaio insieme l'vn l'altro si soccorressero, & aintassero. Vdita Sisto questa

Congiura di Pazzi contra Lorenzo, & Giuliano de' Medici.

Fiorentini fanno lega col Rè di Napoli.

Otranto presa
da Turchi.

Cipro in poter
di Venetiani.
Rodi combattuta
dal Turco.

Venetiani cōtra
Ferrara.

Lodouico Sforza

Guido Vbaldo
da Felice Duca
d'Urbino.

se ne risentì grauissimamente, e senza dubbio alcuno mostraua di douer col primo tempo far delle cose, se i suoi disegni non fossero stati interrotti, da vn subito spauento del Turco, percioche presa il Turco la Città d'Otranto à forza, hauea ad vn tratto piena di terrore l'Italia. Spauentato dunque il Pontefice da questo tumulto del Turco, strinse co' Fiorentini la pace, & volle, ch'essi in nome di castigo, armassero 15. galere per questa guerra contra i Barbari. Si scriue per cosa degna del suo animo, che essendo nel più bel della guerra con li Fiorentini, Sisto citato al Cō. ilio dagl'Oratori de gl'auerfarij, sotto colore, ch'egli ingiusta guerra facesse, constantissimamente rispondesse, ch'esso era per accettare il Concilio, nel quale speraua con far chiare le ribalderie di tutti quei Prencipi, ritorre molte cose da loro occupate alla Chiesa. E così quelli, che pensauano cō la paura vincerlo, spauentati da lui, volsero altroue i loro pensieri. In questi tēpi essendo morto il Rè di Cipro, e'l figliuolo anche, perche la Reina era Venetiana della famiglia Cornara & era herede del figliuolo, i Venetiani, perche nō venisse quel regno in poter de Turchi, si occuparono quell'Isola. Nel medesimo tempo era Rodi con gran sforzo combattuta da quel medesimo Maumetto grā Turco, che hauea già presa Costantinopoli. Ma Pietro Dabuson gran maestro della religione così difensò la Città, che fù il Turco sforzato à lasciar l'impresa. E così tutto il suo furore in Italia riuolse, doue (come diceuano) hauea preso Otranto, e minacciaua la rouina di tutta Italia, quando sopra preso da vn repentino morbo, abbandonò il Mondo, e'suoi, che resisteuano valorosamente in Italia, e tolse d'vn grandissimo timore i Prencipi della Christianità. Al primo auuiso della morte del Turco, e della recuperata d'Otranto, riprese il Papa vn poco di spirito, che hauea già hauuto animo di abbandonare Italia, e cominciò à fauorire i Venetiani, i quali haueuano mosso ad Hercole da Este Duca di Ferrara una cruda guerra. Si era il Papa con li Venetiani confederato per poter con la calamità di questo Duca, se i Venetiani fossero restati vittoriosi, accrescere la potenza del Conte Gieronimo Riario. Furono in fauore del Duca Hercole il Rè Ferdinando suo suocero, i Fiorentini, e Lodouico Sforza, il quale come tutore del Duca, ch'era fanciullo gouernaua lo stato di Milano, come suo proprio. Accordati costoro insieme, e fatto Capitano dell'esercito loro Federigo Duca d'Urbino, l'opposero sul Ferrarese à Venetiani, e fecero venir con grosso esercito Alfonso Duca di Calabria sopra lo stato del Papa. Hauea Sisto fatto Capitano del suo esercito Roberto Malatesta figliuolo di Sigismōdo, onde tosto ad Alfonso, che ne veniua, l'oppose. Era Alfonso col suo esercito venuto fin sù la porta Latina, e ne hauea pieno di spauento Roma, non se n'era però punto il Papa dimesso, anzi gli s'era animosamente con l'armi opposto. Finalmēte esēdosi gl'eserciti nemici affrōtati sù quel di Velitri, fecero in vn luogo chiamato Cāpo morto, il fatto d'arme, e fù vinto l'esercito d'Alfonso, ch'era più copioso, di quel del Malatesta, ch'era in minor numero, ma più valoroso. E furono fatti prigioni tutti i principali dell'esercito vinto, e menati in Roma, il Duca di Calabria solo fino ad Anzo fuggendo, si ricōdusse tutto spauētato in Napoli. Roberto, per lo cui valore s'era vna tāta vittoria hauuta tre dì appresso d'vn subito non senza suspitione di veleno morì. Ne medesimi giorni Federigo ancora Duca d'Urbino, che per lo Duca di Ferrara guerreggiua co' Venetiani, presso la Stella ta, nel campo morì, e li restò successore nello stato Guido Vbaldo il figliuolo. Essēdo poco appresso seguita frà il Papa, e'l Rè di Napoli la pace, furono rilasciati libe-

liberi tutti quelli, ch'erano nella battaglia di Campo morto statti fatti prigioni, & il Cardinal Colonna, e'l Sauelli, che come fautori del Rè, e sospetti erano nel principio della guerra stati posti in Castello, furono anch'essi liberati. Perdonò ancor il Papa a' Colonnese, che confederati col Rè l'haueano in quella guerra soccorso di vetrouaglie, & alloggiato nelle terre loro l'esercito, e s'erano all'aperta mostri à Sisto contrari. Ma perche Lorenzo Colonna Protonot. di nuouo ricalcitrava, perseguì di nuouo il Pontef. questa famiglia. E dentro la Città con l'aiuto d'Orsino andò sopra Lorenzo, che tumultuaua, e presolo in casa sua propria a forza, frà pochi dì, fece in Castello mozzarli il capo. Et hauea prese quasi tutte le terre de' Colonnese quando nell'ardore della guerra morì. Mentre, ch'egli guerreggiaua con Colonnese, sollicitato da' Prencipi confederati, a' quali doleua, che con la rouina del Duca Hercole crescesse lo stato, e potenza de' Venetiani souerchio, distogliendosi dall'amicitia, e lega de' Venetiani, s'era contro di loro con gli altri Prencipi d'Italia confederato, & hauea già fatto a' Venetiani intendere, che del tutto si ritornassero dall'impresa delle cose di Ferrara. E perche nò solo i Venetiani non obbedirono, ch'anche rincalzaron per ogni via la guerra, gl'interdisse. All'hora si ritrouarono insieme in Cremona i Prencipi di tutt'Italia, per consultare della guerra, e fù per vn commune parere conchiuso, che ad ogni modo ostasse à questo furore de' Venetiani. Fù dunque cò grosso sforzo rouinata la guerra, la quale fù la più pericolosa, che i Venetiani facessero. E già pareua, ch'Alfò Duca di Calabria fosse stato per abbattere le forze loro, se Lodouico Sforza, che si ritirò dalla lega, non hauesse contra il parer di tutti, la voglia di Sisto, data loro vna buona pace. Ritrouandosi il Papa con le spese di tante guerre bisognoso d'un gran danaio, fù il primo Pontef. che ritrouasse nuouo officij da poter veder. Datone dunque il carico à Sinolfo di Castro Oterico, Protonot. e persona molto diligente, restituì gl'officij degl'Abbreuiatori minori già creati da Pio, e molti tolti da Paolo successore. Il qual' officio vendè molto bene. Il medesimo fè de gl'officij de' sollicitatori. Intro dusse anche l'officio d'alcuni, ch'interueniuano à quate scritture publiche si celebrauano, e sèza loro nò se ne poteua alcuna fare. Ma quell' officio fù da Innocentio suo successore estinto. Intro dusse ancora gl'officij de' Gianizeri, de' Stradiotti, e de' Mamalucchi. Ma quest'ultimo fù da Innocentio annullato. Ordinò finalmente 9 notari della camera Apostolica, alli quali assegnò tutte l'entrate, ch'erano prima d'un solo, il qual'era capo de gl'altri. Sisto fù ancora il primo, che vedè gl'officij del Procuratore della camera, del notariato Apostolico, del Protonot. del Capidoglio, del notariato dello studio, della mensurata del sale, e del Camerariato della Città. Ritrouò noui datij, & accrebbe gl'antichi. Risosse non senza macchia d'auaritia di molte decime da' prelati. Ma queste cose si debbono al parer mio à necessit' attribuire, & a parenti, e ministri suoi più tosto, massime non essendo fin' à quel tēpo stato Pontefice nè d'animo più generoso di lui, nè più pronto nel beneficiar altrui. Onde ne mantenne honoratamente à sue spese Andrea Paleologo Signore della Morea, e Leonardo di Tocco Despoto dell'Albania, ch'erano dal Turco stati deposti, e cacciati da' stati loro. Ed'oltre gl'altri doni, che fè, diede in nome di dote à Sofia Tomasa figlia del Paleologo, ch'hauea data al Duca di Rossia per moglie, 6. mila scudi d'oro. Raccolse benignamente Carletta Reina di Cipri, e N. Reina della Bossina, ch'erano de' regni loro, e di quāto haueano state priue, e cò esso lui rico-

Papa guerreggia contra Colonnese,

Sisto iv. troua noui officij nella corte, eli vende.

Christerno Rè di
Dania .
Censò del Regno
di Napo'li rimel-
so dal Papa al Rè
Ferdinando.

S. Bonauentura
canonizato .

Ponte fatto sul
Teuere da Sisto
iv.

S. Maria del po-
polo edificata
da Sisto iv.

ratefi, e con la sua molta cortesia in quella miseria le sollevò. Venendo in Roma per voto, e per baciarne à lui diuotamente il piede Christerno religiosissimo Rè della Dania, della Suetia, della Noruegia, e della Gottia, e'l Duca di Sassonia, & Alfonso Duca di Calabria, Sisto molto alla grande li riceuette, e tenne seco in palazzo. Il medesimo fece à Ferdinando d' Aragona Rè di Napoli, che ne venne con gran compagnia de' suoi l'anno del Giubileo in Roma, perche non restò di farli tutto quell'honore, che si possa maggiore à vn gran Rè fare. E li rimesse anch' il censo, che come feudatario, pagaua ogni anno alla Chiesa. Volle, che gli si desse solamente, in nome di censo ogni anno vn' ben guarnito cauallo. Passando ancora per Roma Leonora figliuola del Rè Ferdinando, che andaua in Ferrara à marito (perche con quel Duca era maritata) il Papa con reale pompa la riceuette, e le fece magnifici doni. E per passar dalle cose profane alle sacre, egli canonizò S. Bonauentura già Cardinale, e del suo ordine, ch' hauea molti miracoli fatti. Alle antiche solennità della Chiesa aggiunse anche de' l'altre, come furono la festa della Concezzione, e della Presentatione di nostra Signora, la festiuità di S. Anna, di S. Giuseppe, e di S. Francesco, le quali volle, che fossero celebrate nella Chiesa Santa. Per la quiete della Chiesa, e per la salute comune, confermò, & accrebbe con amplissime bolle i priuilegi da gl' altri Pontefici à quattro ordini mendicanti concessi. Per le quali cose tutte quanto egli amato ne fusse possiamo ageuolmente pensarlo, massimamente, ch' egli con la medesima generosità d' animo si portò in edificar, o risarcire gl' edificij publici. Perch' egli primieramente con mattonare le strade della Città, e torre via quei portici, e balconi, che occupauano, oscurauano, e faceuano brutte, e disordinate le strade, ne abbellì Roma, da quei tanti fanghi, e bruttezze togliendola. Et à questo effetto cred' i maestri delle strade, perche cura particolare se n' hauesse. Accostandosi l' anno del Giubileo, ch' egli di cinquant' anni à vinticinque restrinse, e nel settantacinque lo celebrò, si volse tutto à ristorare molti edificij, de' quali si fussero potuto seruir i pellegrini, che veniuano in Roma. E primieramente per publico ornamento, e commodità della Città edificò di trauertino con grande spesa da' fondamenti vn ponte sul Teuere, che perch' era di gran tempo rouinato à fatto, il chiamauano ponte rotto, e da lui sù chiamato poi ponte Sisto, e sù certo questo edificio di qual si voglia antico Principe degno. Egli spianò da fondamenti lo spedale di San Spirito, ch' era per l' antichità quasi tutto in rouina, e cō bellissimi edificij l' ampliò, & in migliore, e più vaga forma lo ridusse. E veggendosi gettato a piedi vn gran numero di fanciulli, e maschi, e femine con le lor balte tosto assegnò loro vn luogo, doue habitassero, & ordinò, che le dōzelle atte a marito con vna honesta dote si maritassero, e che alcune altre, che non voleano marito seruissero gl' infermi. Fece distinguere alcuni luoghi più honorati, e più acconci per li gentilhuomini infermi, perche da gl' altri plebei fussero separati. Infiammato poi di religione, e d' vna singolar pietà, ch' egli sempre cō nostra Signora mostrò, edificò da' fondamenti la Chiesa con vn grandissimo conuen- to di S. Maria del popolo, e i frati di S. Agostino vi pose. Edificò di nuouo nel mezzo della Città la Chiesa di S. Maria della pace, e la diede con vna parte del monasterio à Canonici Regolari di S. Agostino già cacciati di Laterano. Percio- che Oliuiero Caraffa Cardinal di Napoli edificò poi tutto il monasterio da' fonda- menti. Fece Sisto purgare, e nettare la Chiesa di S. Pietro, e con vitriate

per

per le fenestre la fece più chiara, e più bella, e con scarpe di mattoni la fortificò dal lato manco, onde minacciava rovina. Fece ancor nettare, e ridurre in miglior forma la Chiesa di Laterano, le cui ale lastricò, e risarcì l'antico palagio Lateranense, ch'era già tutto guasto. Rifece molte altre Chiese per la Città che le haueua l'antichità rotte tutte, come furono la tribuna de' Santi Apostoli, la Chiesa di San Pietro à Vincola, di S. Susāna, di S. Vitale, di S. Nerco, & Archileo, di S. Balbina, di S. Quirico, e Giulita, di S. Vito, e Marcello, di San Salvatore in Trastevere, & altre molte, che à sue spese risarcì come dalle sue arme, e scritto si vede. Riconciò le mura della Città, che in molte parti erano per l'antichità andate per terra. Egli ricondusse ancora per commodità de' cittadini l'acqua Vergine in Roma, rifacendo gl'acquedotti ch'erano tutti rouinati, e pieni, dal monte Pincio fino alla fonte del Truglio. Fece nettare ancora, e riconciare le cloache publiche, che ne portano giù nel Tenere l'immonditie della Città. Ripose nella piazza di Laterano in più magnifico luogo la statua equestre di bronzo di M. Aurelio, che stava in vn sozzo, e vile luogo gettata. Rinouò il palazzo del Vaticano, tirandoli sotto grandissimi portici. Edificò stanze commodi per li soldati della guardia del Papa, e del palazzo, & esso fù il primo, che gl'instituì; e per gl'officiali anche di corte, che prima in certe casuzze, vili, & incomodissime habitauano. E fatto cercare varij libri per tutta Europa, drizzò in Vaticano la libreria di palazzo, che è la più celebre, che habbia il mondo, e vi fù fatto il Platina soprastante, e le costituì l'entrate, onde potessero viuere coloro, che haueuano di questa libreria cura, e per comprarne libri medesimamente. E fù questa vn'opra preclarissima, e degna di vn Papa. E non contento di fare egli tutte queste cose esortò spesso volte i Cardinali à douer secondo la possibilità di ciascun fare, o con edificij nuoui, o con rifare de gl'antichi la Città di Roma più bella. Onde molti luoghi, o fabricarono, o adornarono, come fù Guglielmo Estoueuilla Cardinal d'Ostia, e Camerlengo della bella Chiesa di Sant' Agostino col suo conuento, de' quali Padri era esso protettore, e del palazzo presso San Apollinare. Costui ancora con tirare da amendue le ali delle volte risarcì la Chiesa di S. Maria maggiore. Il medesimo fece di Ostia, e della sua rocca. Il Cardinale di Agria rifece la Chiesa di S. Sergio, e Bacco, ch'era per andare in rovina, della qual Chiesa hauea egli cura. Rafaele Riario incominciò vn bellissimo palazzo presso S. Lorenzo in Damaso. Molti altri anchor edificarono sontuosi palazzi, tal che hauebbe potuto Sisto ragioneuolmente dire, ch'egli lasciaua Roma rifatta di mattoni, ch'era prima fabricata di fango, come già disse Augusto haueua lasciata di marmo, che di mattoni ritrouata l'hauea. Meritamente dunque nella libreria platina si leggono questi versi scritti in vn suo simulacro.

Templa, domum expositis vicis, fora, moenia, pontes,
Virgineam Triuij, quod reparatis aquam:
Prisca licet nautis statuas dare commoda portus.
Et Vaticanum cingere Xyste iugum.
Plus tamen vrbs debet, nam quæ squalore latebat,
Cernitur in celebri bibliotheca loco.

I quali versi dicono in sostanza, che benchè hauesse Sisto edificate Chiese, drizzati spedali, racconciò strade, risarcita la muraglia, fatti ponti, ricondotta l'ac-

Chiese rifatte da Sisto iv.

Acqua vergine ricondotta da Sisto iv. in Roma.

Sisto iv. fù primo, che istituì soldati alla guardia del Palazzo.

Libreria Vaticana drizzata da Sisto iv.

Chiese racconciò da Card. al tempo di Sisto iv.

L'acqua vergine nella Città, e ch'hauesse hauuto animo d'accomodare il porto, e di fortificare Vaticano gl'era nondimeno Roma più per questo, che per altro, obligata, ch'hauesse ridrizzata in luogo celebre la libreria, ch'era in oscura caligine. Egli fù d'altro canto il Pontificato celebre per alcune publiche calamità perche furono spesse, e gran tempeste, folgori, terremoti, eclissi del Sole, e della Luna. Il Tenere due volte tutta la Città allagò, forsero guerre per tutta Italia, si vidde la cometa più volte, fù in Roma lunga, e gran carestia, e furono intestine, e sanguinose discordie per tutto lo stato della Chiesa, e specialmente in Todi, doue fù morto Gabriele Catelano capo della fattione Guelfa, e frà gl'Orsini, e Colonnese ancora. Nel Pontificato di Sisto fù il mercato, che si faceua prima ogni settimana sotto il Campidoglio, per ordine del Cardinale di Rotomago Camerlengo trasferito nella piazza, che chiamano hoggi in Nauona. E fù questo primo mercato di Nauona celebrato il mercordì, secondo dì di Settembre del LXXV. Et in effetto non lasciò mai Sisto fare cosa, ch'esso vedea, che fosse per esser, & ornamento, e comodo della Città. Difensò sempre così intrepidamente le cose de' Romani, e la dignità della sede Apostolica, che non haurebbe qual si voglia gran Principe potuto dargli trauaglio senza riceuerne. Il che, e nelle cose, che si sono dette, mostrò, e nell'ultima guerra, che insieme co' Venetiani, e co' Genouesi fece contra il Duca di Ferrara, il quale con l'aiuto del Rè Ferdinando, di Lodouico Sforza, e di Fiorentini si difensaua, e che fece ancora poi in fauore dell'istesso Duca contra i Venetiani. Nella qual guerra essendo stati i Venetiani con alquante rotte abbattuti, quando il Papa vidde, esser loro senza sua saputa, e contra sua volontà stata data ad istanza di Lodouico Sforza dagl'altri confederati la pace, in tanto affanno di cuore ne venne, che col dolor della podagra, che di più l'aggrauò, della quale solea esser in quest'ultimi anni della vita assai trauagliato, in capo del quinto giorno frà la quarta, e quinta hora della notte, a' tredici d'Agosto nel MCCCCLXXXIV. morì hauendo tenuto tredici anni, e quattro giorni il Pontificato, viuuto 70. anni, e 20. giorni. E fù il suo corpo sepolto in S. Pietro in una tomba di bronzo, che è una delle più belle cose, che si veggono in Roma, e la quale il Cardinale Giuliano suo nipote fece riporre nella capella da lui edificata. Vacò dopò lui la sede 16. giorni.

Fece questo Pontefice 8. ordinationi di Cardinali, nelle quali ne creò 34. cioè 27. preti, e 7. Diaconi, che furono.

Frà Pietro Riario da Sauona, nipote del Papa, e dell'ordine de' Minori, Vescouo di Treuiso, prete card. di S. Sisto.

Giuliano della Rovere, da Albizzola figliuolo d'un fratel del Papa, Vescouo di Carpentras, prete card. tit. di S. Pietro in Vincola.

Filippo de Luis, Francese, Arcivescouo d'Arli, prete card. de i SS. Pietro, e Marcellino.

Stefano Nardino da Forlì, Arcivescouo di Milano, prete card. tit. di S. Maria in Transtevere.

Auxias da Podio, di Valenza di Spagna Arcivescouo di Monte reale, prete Card. tit. di S. Sabina.

Pietro Gundi saluo di Mendozza, Spagnuolo Vescouo Sagunto, prete card. tit. di S. Croce in Gierusalem.

Mercato di Nauona

- Antonio Giacomo Venerio da Recanati, Vesc. Conchense, prete Card. t. di S. Clemente.
- Gio: Battista Cibò Genouese, Vescouo di Melfi, prete Card. t. di S. Balbina.
- Giouanni Arcimboldo Milanese, Vesc. di Nouara, prete Card. t. di SS. Nereo, & Achilleo.
- Filiberto Vgunetti, Borgognone, Vesc. Martisconense, prete Card. di S. Lucia.
- Giorgio Costa, Portugese, Arciuescouo di Lisbona, prete Card. t. di SS. Pietro, e Marcellino.
- Carlo Borbone Francese, Arciuescouo di Lione, prete Card. t. di S. Martino ne' monti.
- Pietro Ferrici, Spagnuolo, Cittadino, & Arciuescouo Tirasonense, prete Card. t. di S. Sisto.
- Gio: Battista Mellini Romano Vescouo d' Urbino, prete Card. t. di SS. Nereo, & Achilleo.
- Christoforo dalla Rouere da Turino, Arciuescouo di Monstier, prete Card. t. di S. Vitale.
- Gieronimo Basso della Rouere, da Albizola, figliuolo d' una sorella del Papa, Vesc. di Recanati, prete Card. t. di S. Balbina.
- Giorgio Esser da Herbipoli Todesco, prete Card. t. di S. Lucia.
- F. Gabriele Rangone, dell' Ord. de' Mmori, Vesc. d' Agri, prete Card. t. di Santi Sergio, e Bacco.
- Pietro Foscarì Venetiano primicerio di S. Marco, Vesc. eletto di Padoua, prete Card. t. di S. Nicolò inter imagines.
- Domenico dalla Rouere da Turino, prete Card. t. di S. Vitale in Vestina.
- Paolo Fregoso, Cittadino, & Arciuescouo di Genoua, prete Card. t. di S. Anastasia.
- Don Cosmo Orsino de' Megliorati, Romano, monaco di S. Benedetto, Arciuesc. di Trani, prete Card. t. di Santi Nereo, & Achilleo.
- Federigo Borgognone, Vesc. di Tornai, prete Card. t. di S. ...
- Giouan de' Conti Romano, Arciuesc. Consano, prete Card. t. di S. Vitale.
- F. Helia Francese, dell' Ord. de' Minori, Arciuesc. di Tours, prete Card. t. di S. Lucia.
- Giouanni Spagnuolo, Vesc. Gerundense, prete Card. t. di S. Balbina.
- Giouan Giacomo Schiafinato, Milanese, Vesc. di Parma, prete Card. t. di San Stefano in Celio monte.
- F. Pietro da Fuxo, Francese, dell' Ord. de' Minori eletto Vesc. Venetense, Diac. Card. di Santi Cosma, e Damiano.
- Giouanni d' Aragona, Napolitano, figliuolo di Ferdinando Rè di Napoli Diac. cono Card. di S. Adriano.
- Rafael Riario da Sauona, Diac. Card. di S. Giorgio al velo d' oro.
- Gio: Battista Sauello, Rom. Diac. Card. di S. Nicolò in carcere Tulliano.
- Giouanni Colonna Romano, Diacono Card. di S. Maria in Aquiro.
- Gio: Battista Orsino Romano, Diac. Card. di S. Maria in Domnica.
- Ascanio Maria Visconte Sforza, figliuolo del Duca di Milano, Diac. Card. di Santi Vito, e Modesto.